

Quel giorno che cancellò le scomuniche tra cattolici e ortodossi

Il 7 dicembre del 1965, alla vigilia della solenne conclusione del Concilio, fu una giornata storica: Paolo VI e il patriarca Atenagora posero fine alle reciproche accuse scismatiche formulate nel 1054, che dettero il via alla separazione ed alla frantumazione dell'unità tra i discepoli di Cristo

L'8 dicembre 1965, cinquant'anni fa, si chiuse quella "novella Pentecoste"- per citare le parole di Giovanni XXIII -, che fu il Concilio Vaticano II.

Alla vigilia della solenne conclusione dell'Assise conciliare vi fu un fatto di portata storica, che solo Paolo VI ed il Patriarca Atenagora potevano dare al mondo: la cancellazione delle reciproche scomuniche, sia per la Chiesa d'Oriente da parte della Chiesa cattolica, sia per la Chiesa d'Occidente da parte della Chiesa Ortodossa.

Ritrattare, davanti agli oltre duemila Padri conciliari e i vari osservatori delle diverse Chiese e Comunità cristiane le accuse scismatiche formulate da entrambi nel 1054, che dettero il via alla separazione ed alla frantumazione dell'unità tra i discepoli di Cristo, fu un fatto storico.

Finalmente i discepoli di Cristo, grazie a questi due profeti del dialogo ecumenico, si riconosceranno e si incontreranno da fratelli, stimati ed amati, per un cammino alla ricerca, nell'ascolto dello Spirito, di quella comunione tanto necessaria per la credibilità dell'Annuncio evangelico nella società secolarizzata di allora e di oggi.

In quella vigilia della conclusione del Concilio Vaticano II, giorno della memoria di S. Ambrogio nella basilica che custodisce e venera la tomba dell'apostolo Pietro, al quale il Cristo ha consegnato la missione di "confermare i fratelli nella fede", dopo l'intronizzazione del Vangelo che ebbe un posto d'onore durante tutto lo svolgersi delle quattro sessioni conciliari, Paolo VI consegna al Metropolita Melitone, rappresentante del Patriarca Atenagora, la Bolla di cancellazione della scomunica e mentre abbraccia il Metropolita, vi fu un applauso scrosciante e prolungato da parte da tutti i duemila Padri Conciliari, che indicava la gioia di quel significativo e qualificante passo verso la comunione tra la Chiesa cattolica e la Chiesa del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli.

Questo gesto fu preparato da una serie di incontri tra Paolo VI e Atenagora, iniziati nel gennaio 1964 nello storico abbraccio tra il Vescovo di Roma e quello di Costantinopoli, durante il primo pellegrinaggio di un Papa nella Terra Santa, con incontri bilaterali tra il Segretariato per l'unità dei Cristiani, sotto la sapiente guida del card. Bea, ed ecclesiastici dal Patriarcato ecumenico.

Il "Breve" di Paolo VI "ad futuram rei memoria", inizia con la citazione della lettera agli Efesini. "Camminate nell'amore, come Cristo vi ha amato (Ef 5,2), che fa dire a Papa Montini che proprio da questo passo dell'Apostolo è sorto "per grazia di Dio" il desiderio di compiere ogni sforzo per ricomporre nell'unità coloro che per vocazione, in quanto incorporati a Cristo, sono tenuti a conservarlo".

Il "Tomo" di Atenagora parte dalla convinzione dell'apostolo Giovanni : "Dio è amore"(1 Gv 4,9) e, dice il Patriarca che "l'amore è [e deve essere] il segno dei discepoli di Cristo dato da Dio, [l'amore] è la forza unificatrice della sua Chiesa....Occorre dunque che coloro ai quali Dio ha confidato l'economia della sua Chiesa, prendano cura del "vincolo di perfezione" (Col 3,14) e se ne servano on ogni attenzione, sollecitudine e protezione".

Così di questa giornata scriveva nel suo Diario del Concilio l'Arcivescovo di Trieste mons. Santin: "Il sole risplende, accende di luce l'altare e il Papa. Il sole è nei cuori. Dentro ardon le speranze. Non è [ancora] l'unione. Ma è la riconciliazione nella carità sincera. In questa via si arriverà alla verità. Nel pomeriggio, o meglio a sera, invece di andare al ricevimento in Campidoglio...accolgo un invito della Comunità di Taizè per la presentazione del nuovo libro di frère Roger "Dinamica del provvisorio"...La via di Taizè, se è possibile, è l'unica che può dare qualche frutto. Giornata memorabile [quella del 7 dicembre, con la revoca delle scomuniche]. Nessuno avrebbe pensato, incominciando, che saremmo arrivati qui. Ancora molto lontani, ma quanta strada già fatta! E' Cristo che guida la Chiesa. Il Papa ne è il nocchiero sensibile e attento"(A.Santin, Diario del concilio,7 dicembre 1965).

Da quel giorno quanti passi poi si sono fatti tra i Pontefici Romani e i Patriarchi di Costantinopoli, non ultima la comune preoccupazione per la tutela del Creato tra Papa Francesco ed il Patriarca Bartolomeo. E' con questa attenzione che la Chiesa di Pietro intende spendersi affinché si realizzi la preghiera di Cristo: "Padre fa' che tutti siano una cosa sola" (Gv 17,21).

*Sac. Ettore Malnati

Vicario episcopale per il laicato e la cultura

Diocesi di Trieste